

Antonio Serventi Tacete

Villa il nano

Antonio Serventi detto Tacete è un esempio di libertà narrativa assoluta. Non ha regole nei giochi spazio temporali, nelle metafore, negli incastri drammaturgici dove non è nemmeno importante seguire un filo logico del racconto, anche perché non c'è. L'invenzione nasce frase dopo frase. La scrittura segue il frizzante citrato del cervello sulfureo dell'autore. Tutto è portato oltre ogni limite con un umorismo tragico, un divertimento amaro. Se si dovesse illustrare un suo dipinto saremmo di fronte ad un quadro di Bosch. Un elogio della follia letterario. Tacete, (più che uno pseudonimo, un imperativo verso tutti gli altri scrittori del mondo!) ci porta in un inferno più che padano, scavando nella psiche di un uomo che non ha barriere razionali. Tacete non è uno scrittore di questo tempo, viene dal cinquecento, per questo non sarà mai pubblicato dai grandi editori. Resterà per sempre un figlio del Folengo e di Bosch, reincarnazione presente del poeta Robert Desnos. E il suo nome imperativo, pesa tremendamente di fronte a tutti quei libri che escono oggi, scritti bene, ma senza sapore, senza sangue. Il mondo in rivolta di Tacete, con il suo protagonista Villa il nano, spegne ogni velleità letteraria altrui. La scrittura è monito, avvertimento, strada da seguire e fuggire, modello e fuga. Un autore di nicchia per appassionati da leggere con passione e ardimento.

Guido Conti